Ciccittu Masala, il cantore sardo degli umili e dei vinti.

Francesco Masala, chiamato anche Frantziscu Masala in sardo o col diminutivo Ciccìttu, di cui ricorre il 17 settembre di quest'anno il centenario della nascita, nato a Nughedu San Nicolò, un piccolo paese del sassarese, è entrato a far parte della letteratura sarda come poeta, scrittore e saggista e studioso di lingua e cultura sarda. Dopo i primi studi nel paese natale, studiò a Ozieri e a Sassari e completò la sua formazione laureandosi in lettere all'Università La Sapienza di Roma.
Partecipò alla seconda guerra mondiale, combattendo prima sul fronte jugoslavo e poi su quello russo dove, ferito a una gamba, si meritò una decorazione al valor militare. L'amara esperienza umana e militare sul fronte sovietico caratterizzerà la sua cultura politica, l'impegno sociale e diventerà successivamente il tema del suo romanzo che lo renderà famoso: "Quelli delle labbra bianche". Insegnò per trent´anni, prima a Sassari e poi a Cagliari, nella scuola superiore E. D'Arborea. Giornalista pubblicista, critico letterario e artistico, fu soprattutto scrittore bilingue, in sardo e italiano, di numerosi articoli e libri di poesia e narrativa, di teatro, di saggistica e di critica letteraria sarda. Nel 1962, insegnante, a Cagliari, scrisse e pubblicò "Quelli dalle labbra bianche". Il titolo dell'opera si riferisce alle labbra dei poveri, dei deportati di guerra, di tutti coloro che soffrono la fame, il freddo e le miserie della vita, che rendono, appunto, le labbra bianche.
Nel romanzo è Culubiancu, campanaro pagato a rintocco per onorare i morti, a ricomporre il tessuto vitale di Arasolè. L'attore/narratore, unico sopravvissuto del caposaldo K nella tragica campagna di Russia della 2° Guerra Mondiale, ha dedicato ogni anno dal 1940 una cerimonia ai suoi nove commilitoni scomparsi, nel giorno in cui ricevettero la cartolina rossa, richiamo fatale della classe di ferro. Attraverso la storia di ciascun caduto, si delinea la vita degli abitanti di Arasolè, di quelli che hanno lasciato il paese perché richiamati in guerra, e di quelli che sono rimasti ad aspettare invano. A volte osservando il brulicare dalla cima del campanile, a volte entrando anima e corpo a dar volto e parola a ciascuno, o commentando tenendosi a poca distanza, come testimone partecipe che prende per mano Tric-Trac, Pistamurru, Mammuttoni, Michele Girasole detto Sciarlò, Animamea, Peppe Brinca e i gemelli Cocoi, Andrea e Matteo, e li accompagna dal momento della chiamata a quello della partenza sul carro bestiame ferroviario sino alla morte, descrivendo attitudini e comportamenti, vicende amare o comiche.
Alle loro storie non sempre felici, ma ancora lontane dalla guerra, di ambulanti, fabbri, manovali, calzolai, contadini e caprai, si intreccia quella di Don Adamo d'Orvenza, l'unico non laribianco, il possidente che condivide gli ultimi momenti al fronte. Lo scrittore riserva grande attenzione anche nel narrare le storie delle loro madri, mogli o fidanzate, Giovanna la rossa o sa bagassa, Serafina che in guerra ha già perso il marito, Donna Filiana nobildonna dalle tette di miele, Rita Fai, prima fidanzata e poi zitella vedova dal viso di pecora pazza, che canta ninne nanne ad un figlio di stracci. Tanti altri personaggi animano il racconto, dal postino a s'eremitanu che vende i biglietti della fortuna col suo pappagallino, dal gerarca fascista cagliaritano a conch'e corru, il caprone che tira giù le ghiande a testate.
Tutte figure che restano impresse nella memoria del lettore, ritornano più volte nel racconto aggiungendo frammenti e aneddoti, diventando epiche e leggendarie, per bruttezza e capacità d'amare o per i modi di dire. Ogni personaggio descritto, a volte con amara e amichevole ironia e altri con altrettanta mordace ironia, costituisce un piccolo nucleo a sé stante, un piccolo racconto che ci permette di capire la realtà della comunità e del paese di Arasolè.

Sono storie di persone umili immerse nella loro quotidianità e semplicità che, raggiunti dalla maledetta notifica del potere statale e militare, hanno dovuto fare i conti con una storia più grande di loro, che li ha sradicati dalla loro realtà e portarli alla morte per una guerra per loro incomprensibile in un territorio sconosciuto, lontano ed ostile. Fanno parte di quel popolo di vinti che non hanno saputo o non sono riusciti ad affermare il loro diritto e la loro identità.